



MORENO PATERLINI
IN BAGNO
E ALTRI RACCONTI

E-BOOK

www.isogninelcassetto.it

Indice

In bagno	pag.	03
Le nove di sera		07
E' quello che sembra		09
Exit		12
Freddo		14
Un pomeriggio d'estate		16
Luca telefona alle quattro del pomeriggio		19

MORENO PATERLINI nasce a Sassuolo (MO) l'8 Agosto 1980. Nel 1999 ottiene la maturità artistica. Vive tra Modena e Milano, città che - come lui stesso definisce irrequieta ed inquietante - fa da sfondo al suo primo romanzo in lavorazione.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright © 2007 Moreno Paterlini
info: morrixx@inwind.it

Copyright © 2007 www.isogninelcassetto.it
info: redazione@isogninelcassetto.it

I edizione in e-book, aprile 2007

Questo e-book (autorizzato dall'autore) è gratuito e si scarica dal sito con un semplice click del mouse. Questo non significa che è però del tutto libero: il download è consentito tramite una licenza *Creative Commons* che completa il diritto d'autore, permettendo ai lettori di copiare, distribuire e riutilizzare l'opera a patto di citare sempre il nome dell'autore originario, l'indirizzo del sito originario (www.isogninelcassetto.it) e di non utilizzarla per scopi commerciali.

In bagno

Mentre io cerco di tenere chiusa la porta del bagno con il peso del corpo, Andrea stende una riga bianca di coca sullo sciacquone del cesso. Lui sposta un attimo lo sguardo su di me. In quel momento, forse per la prima volta, mi accorgo dell'intensità della sua abbronzatura: i capelli neri, cortissimi e ingellati, ne evidenziano la bellezza del viso.

«Cristo questo pezzo è fantastico», dice riferendosi ai bassi insistenti che giungono dalla pista.

«Già è fantastico», gli dico. Anche se in realtà, da almeno un paio di ore non distinguo più un pezzo dall'altro. Colpa di quell'ultima pasta rosa, o forse di quella azzurra.

«Ti preparo una riga?», mi domanda sorridendomi in modo malizioso, o forse per niente.

«No, è meglio di no», rispondo. Lui non ascolta e stende una riga anche per me.

«Facciamo presto», aggiungo. «Questo puzzo di piscio e vomito mi sta arrivando al cervello».

Andrea sorride di nuovo. Dopo sniffa con intensità la sua riga.

«Cazzo, se sei abbronzato...», gli dico.

Lui prende il mio posto contro la porta e mi porge la cannuccia gialla mozzata. Io mi accosto alla

riga e per un attimo ho come l'impressione che lui mi stia sorridendo un'altra volta.

«Dai frocetto...», gli sento dire. «Sbrigati che il locale è pieno di carabinieri, finisce che ci troviamo il brigadiere qui in bagno...», e ride. Poi prosegue: «Mi sa che dopo devi fargli un pompino per cavarci dai guai... ». Intanto si tocca il pacco e con quel sorriso malizioso, questa volta ne sono sicuro.

«Cazzo, mi sta quasi tirando l'uccello...», aggiunge subito.

«Sei uno stronzo...». E questa è l'unica cosa che io riesco a dire dopo aver pippato la riga.

All'improvviso una ragazza bionda, o più probabilmente una trans, spinge con forza sulla porta.

«Cavolo!», urla Andrea.

«Questo pezzo deve essere l'ultimo di Tasty Tim», penso. Nel frattempo la trans bionda continua a spingere con forza contro la porta del bagno. A sprazzi riesce persino ad aprirla e a vomitare dentro un'infinità di ingiurie. Urla che lei deve pisciare e che se noi vogliamo invece scopare ce ne dobbiamo andare da un'altra parte... «Cazzo, cazzo è l'ultimo di Tasty Tim!».

Ormai Andrea vaneggia e io non riesco a cogliere nessuna variazione di ritmo rispetto al brano precedente, ai duecento brani precedenti. Il puzzo di piscio è ormai intollerabile e la trans, che adesso si è tolta i tacchi, si è trasformata in una furia impazzita. Le urlo di usare i pisciatoi a muro, che tanto ha

l'uccello e che comunque non frega un cazzo a nessuno. Infine spingo Andrea fuori dal bagno.

«Cavolo, che figa!», mi dice lui indicandomi la trans.

«Non è una figa» gli dico io. E sento il gusto della coca arrivarmi in gola.

«Tu sei matto... », afferma ridendo.

«E tu sei un frocio represso!», concludo io.

«Questa festa è bellissima...» mi dice dopo, calmo, quasi rasserenato. «Vieni domani alle *Follies?*».

«Non credo, sai il lavoro, la *fattanza* e tutto il resto...».

Andrea mi guarda, questa volta con intensità. Si avvicina e appoggia le labbra alle mie; gli sento il profumo della pelle, il calore del corpo.

«Se fossi gay vorrei stare con te...» lui mi sussurra piano, in mezzo a tutto quel frastuono.

Io dico niente. Riesco solo a seguirlo con lo sguardo mentre si perde nella bolgia di corpi sudati che vibrano, di elastici di slip che spuntano da jeans a vita troppo bassa, di pupille dilatate, di tacchi troppo altri...

All'improvviso mi sembra di riconoscere il pezzo messo dal dj. Ma non è l'ultimo di Tasty Tim, o almeno non credo...

(24 Marzo 2007)

Le nove di sera

Sono seduto con Matteo al ristorante cinese. Vicino a noi c'è una coppia di fidanzati. Lei è mora, piccolina, non particolarmente attraente. Lui ha i capelli castani, la barba di qualche giorno. Forse riuscirei persino a trovarlo eccitante, se non fosse per qualche chilo di troppo e dopo quattro o cinque *long island*. Matteo continua a bere birra cinese e fissare il piatto di riso al *curry* che ha davanti.

«Sarà freddo ormai...», gli dico.

«Non ho molta fame per la verità...». E sbadiglia.

Intanto la coppia vicino a noi sta parlando di come arredare la cucina. Non so come, ma riesco ad immaginarli mentre si versano il caffè prima di andare al lavoro, lei che mette in funzione la lavatrice e prepara la cena....

«Alle nove devo andare a prendere mia sorella al centro commerciale», esordisce Matteo. «Da quando i miei si sono separati soffre di attacchi di panico».

«Capisco...». E' l'unica cosa che riesco a rispondere.

Adesso la coppia parla del salotto, del divano e per un attimo ho quasi la nausea. Intanto Matteo si accende una sigaretta. Gli noto l'abbronzatura perfetta, le mani curate, le sopracciglia leggermente decolorate e il *piercing* sotto il labbro.

«Cosa facciamo stasera?», domanda senza fissarmi.

«Non ne ho idea...». E ordino un'altra birra cinese.

All'improvviso immagino il ragazzo seduto accanto a me mentre si fa la barba e che s'incazza perchè non riesce a trovare la camicia da mettere. Poi vedo una narice sanguinare nel cesso puzzolente di una discoteca. Vedo lei che guarda la televisione e lui che si addormenta sul divano. Vedo il ragazzo che mi ha fatto un pompino in quella stanza buia, del quale non ricordo neppure il nome. Vedo i loro cassetti con la biancheria e l'acqua sul fuoco. Vedo Matteo che vomita dentro il water il sesto *negrone* e continua a ripetermi di voltarmi, di non guardare. Vedo gli occhi lucidi delle loro madri il giorno del matrimonio. Vedo il messaggio di Marco che mi dice che sì, che forse ci vediamo là...

Ho voglia di fumare, ma inizio a tossire. Matteo fa portare via il riso che non ha neanche toccato e mi chiede di nuovo cosa voglio fare stasera. Gli dico che potremmo andare a Bologna, o forse no... Il cameriere si avvicina; lì per lì sto per chiedergli un *capuccino*, ma ordino del latte fritto anche se so che non lo mangerò.

«Ti accompagno a casa», dice infine il ragazzo castano alla ragazza mora.

Mentre si allontanano li seguo con lo sguardo.

«Sono quasi le nove», dice Matteo senza troppa enfasi.

(27 Maggio 2005)

E' quello che sembra

«Sei felice?», mi domanda Max spingendomi con forza contro il muro del corridoio semibuio del *Bart*. Avvicina la bocca alla mia e mi bacia.

«Allora, sei felice?», insiste. Vedo delle ombre muoversi dietro di noi lungo il corridoio, ma la testa mi gira troppo per riuscire a distinguerle.

«Non so», rispondo a fatica. «Sto bene direi...». Respiro profondamente. Poi continuo: «E tu sei felice?».

A volte all'alba, quando mi butto sul letto decisamente troppo grande per una persona, penso a chi è stato con me tra quelle lenzuola.

Sono nudo sotto le coperte, Fabio indossa un paio di jeans sbiaditi ed una maglietta nera con la scritta *raisin' hell* di un giallo intenso, quasi fastidioso. Lui si avvicina al bordo del letto. So che ora mi bacierà. Sento già il sapore della sua bocca, in fondo abbiamo passato una bella serata insieme.

«C'è un piccione morto sul balcone», mi dice.

«Che?...». Non capisco, vedo le sue labbra muoversi.

«C'è un piccione morto sul balcone», ripete lui senza espressione.

«Mi sembri infelice». Questo dice mia madre una sera a cena mentre mi sforzo di mangiare qualcosa.

«Non è vero», le rispondo fissando in tv una televendita di pentole.

«Mi sembri infelice», insiste lei.

«Anche tu sembri infelice», le dico sperando che lasci perdere.

Lei lascia perdere.

«Andiamoci piano», sospira Max mentre lo accompagno a casa e segue con lo sguardo un barbone accovacciato su un cartone al bordo della strada.

«Si piano», rispondo io.

«Tu mi piaci...», fa lui. La sua voce sembra una cantilena. «Ma non so ancora quanto».

Sento un allarme suonare da qualche parte; ormai dovremmo essere arrivati al suo appartamento.

«Non dici nulla?». Max mi guarda.

Due ragazzi visibilmente ubriachi barcollano sul marciapiede. Per un attimo mi sembra di riconoscerne uno. Mi fermo sotto la palazzina di Max. Affisso al muro del palazzo di fronte vedo un enorme manifesto con la scritta *E' quello che sembra*. Non capisco il messaggio, ma ne ho un senso di fastidio.

«Non dici nulla?». Ora Max è visibilmente irritato.

«Sto bene», gli dico. E non rimetto in moto fino a quando lui non scompare dietro la porta del palazzo.

(26 Maggio 2005)

Exit

Quasi tutti hanno vite di quieta disperazione.

Leggo questa cosa su una rivista, probabilmente femminile, mentre aspetto che Matteo mi chiami al lavatesta, in un assolato e un po' noioso sabato pomeriggio.

Non so perché questa frase mi si fissi in testa.

Mi ritorna in mente quando la commessa bionda di *Dsquared* continua a ripetermi che sì, questi jeans hanno la vita veramente bassa.

«Del resto sono di *Dsquared...*», afferma sorridendo. «Basta non mettere gli slip». E si tocca i capelli. E' in quel momento che mi rendo conto di quanta *quieta disperazione* ci deve essere in quel sorriso perfetto, in quel biondo forzato, in quella taglia quarantadue.

Ricordo quando incontro Paolo a Bologna e mi dice che è da venerdì che non va a dormire.

«Cristo...», gli dico. «E' quasi lunedì mattina!».

«Sai com'è...». Si accende una sigaretta. «Ero con amici... poi, non so come, mi sono ritrovato al *kinki*... dopo ho scopato con quella tipa di Milano, con il suo amico e con tutti e due contemporaneamente...».

«Immagino che domattina potrai dormire...», gli dico.

«Ogni mattina è buona per dormire...». E sorride.

Sono tentato di domandargli cosa fa per vivere, ma mi accorgo di quanto è bello e lascio perdere. La bellezza rende inutili molte domande.

Pesa sempre più su di me, quella frase, nel momento in cui Luca mi si avvicina mentre sto bevendo un *vodka lemon* al *Bart* e mi dice che stasera ci sono un sacco di maschietti che si scoperebbe. Così, nel fissare la scritta verde luminosa *exit* sopra l'uscita di sicurezza, mi rendo conto che, quella sera di qualche mese fa, anch'io non sono stato altro che uno di quei maschietti. Non so perché, ma credo che Luca pensi che dovrei esserne felice.

«Sei sexy quando sei assorto nei tuoi pensieri», mi dice un attimo prima di andarsene.

«Già...». E' l'unica cosa che riesco a pronunciare mentre continuo a fissare quella gigantesca scritta verde. E intanto mi chiedo se ci sia veramente un'uscita di sicurezza al di là di quel portone.

(24 Maggio 2005)

Freddo

«Sto da schifo!», mi dice Matteo fissando con lo sguardo le strisce bianche intermittenti dell'autostrada che scorrono via veloci.

«Vedi...», sospira e continua a fatica. «Ieri sera, in pizzeria, non ho mangiato un cavolo e poi abbiamo bevuto».

Sorpasso un tir rosso e per un attimo ho freddo.

«Strano...», penso. «E' mezzanotte e ci sono venticinque gradi».

«Poi siamo andati al locale...», riprende Matteo, «abbiamo bevuto ancora e non so che cazzo mi ha messo nel bicchiere quello stronzo...». Si innervosisce e cambia cd. «Mi ricordo niente, se non che ho baciato quel ragazzo moro che continuava a ripetermi di essere etero...». Smette di parlare e osserva i fuochi artificiali che esplodono lontano, in qualche paese sperduto nella pianura. «Non è capodanno...». Sorride.

«No, non credo, ci sono almeno venticinque gradi».

Ho di nuovo freddo e mi domando se è per la febbre o semplicemente per la stanchezza. Il cd finisce e nell'abitacolo scende un lungo attimo di silenzio.

«Voglio andare via...», dice Matteo, con il volto girato verso il finestrino.

«Via dove?», gli domando. E mi accorgo di avere la pelle d'oca.

«Non so...», sospira. «Forse semplicemente tornare indietro...».

Mi viene niente da dire. Se potessi mi misurerei la febbre, ma sto guidando e non ho il termometro.

«Non hai un'aspirina?», domando a Matteo.

«I miei si stanno separando...», risponde lui. La sua voce è pacata, monotona. «Mia madre è da un anno che ha un altro...».

Parcheggio l'auto non troppo distante dal locale. Nell'avvicinarci percepiamo i bassi insistenti della musica. Davanti all'ingresso Matteo si volta verso di me.

«Stanotte andrò via», mi dice. E sorride.

Adesso non sento più freddo. Solo la musica.

(23 Maggio 2005)

Un pomeriggio d'estate

«Io non voglio impegnarmi...», gli dico. Intanto guardo la mia immagine riflessa sull'acqua azzurra e piatta della piscina.

Il vento caldo che soffia da Sud ne increspa ogni tanto la superficie. Però non impedisce di cogliere la figura del mio corpo, ben proporzionato e abbronzato.

Con un gesto stanco mi passo la mano tra i capelli che, non so perché, oggi sembrano ancora più biondi. E nel farlo cerco di cogliere un segno di emozione sul volto di Marco, ma i suoi occhiali a specchio lo nascondono dal resto del mondo.

Lui è immobile, seduto su una poltrona a bordo della piscina. Mi domando se dorma o abbia sentito quello che gli ho appena finito di dire. Indossa il costume bianco ancora bagnato, che per questo è diventato trasparente. Di fianco alla poltrona, a terra c'è una bottiglia di birra: credo sia la terza in un'ora.

Ricordo la prima volta, quando vidi Marco alla spiaggia, e quanto lo trovavo eccitante: moro, abbronzato, sportivo e con quel costume bianco.

«Dovremmo fare qualcosa», gli dico all'improvviso. «Non so... andare alla spiaggia, a mangiare una pizza o forse al cinema...».

Lui prende un sorso di *Bud* e mi sorride.

«Credevo stessimo insieme», dice lasciandosi spegnere il sorriso sulle labbra.

«Non lo so... sto bene con te, mi piaci molto, credimi...». Sono confuso, guardo di nuovo l'acqua della piscina.

«Sei mai stato innamorato di me?»

Non lo guardo.

«Ma cosa significa questo?», gli chiedo alzando la voce.

«Sei mai stato innamorato di me?», insiste. «In fondo ci siamo perdonati un sacco di cose...»

La superficie piatta della piscina si increspa di nuovo.

Dico niente.

«Questo dovrebbe significare qualcosa», mi dice.

Mi accorgo che ha finito la *Bud*. Ho paura che me ne chieda un'altra o forse che vada via.

«Sei molto bello...», dice alzandosi.

Mi metto quasi a urlare. Gli guardo quel corpo perfetto, quel viso dolce e duro allo stesso tempo.

«No, tu sei molto bello!». Intanto alzo lo sguardo al cielo e ho come un senso di fastidio.

«Ma questo non basta», dice lui.

«No, probabilmente no!», rispondo io.

Quando finalmente riesco a voltarmi verso di lui, vedo che si è già infilato i jeans tagliati sopra al

ginocchio e le *adidas* che gli ho regalato per il suo compleanno.

«Potremmo andare alla spiaggia...», dico senza pensarci troppo.

«Sì, forse potremmo...». E se ne va.

(21 Maggio 2005)

Luca telefona alle quattro del pomeriggio

Luca telefona alle quattro del pomeriggio. Mi domanda se anche qui faccia molto caldo perché, dice, là in Spagna quasi si muore per la temperatura elevata.

«Sì...», gli dico. «Anche qui fa caldo, probabilmente non come in Spagna».

Mi dice che la storia con quel ragazzo di Barcellona, Miguel, è finita da un pezzo, ma che poi ha deciso di fermarsi là ancora un po'. Sono passati ormai sei mesi.

Gli racconto che ho lasciato l'università da parecchie settimane, che i miei genitori mi hanno chiesto niente.

Vuole sapere se sono innamorato. Gli rispondo di no, non lo sono, che *scopo* sì, ma senza troppa soddisfazione.

Non voglio sapere di lui, di chi ha conosciuto dopo Miguel.

Mi dice che i ragazzi sono molto belli in Spagna e non se la *tirano* come qui da noi. Insiste perché io lo raggiunga a Barcellona. Gli faccio notare che ci sono stato già due volte.

«Potremmo andare insieme a Madrid...», continua lui.

«Non mi interessa andare a Madrid», gli rispondo. Ormai la conversazione mi ha annoiato.

Non mi chiede però cosa ho fatto la sera di sei mesi fa, dopo avermi detto che sarebbe andato in Spagna con Miguel. Non gli importa sapere se in questi sei mesi ho pensato a lui, quante volte mi sono chiesto quando sarebbe tornato. Non gli importa. Neppure se non ho mai maledetto quel pomeriggio nel quale l'ho presentato a Miguel.

«I locali sono molto belli qui...», dice lui a fatica. «E passo tutto il pomeriggio in spiaggia».

«Sarai abbronzatissimo?»

«Già...», e ride.

Mi accendo una canna che avevo preparato prima, quasi in un momento di preveggenza.

«E tu?», mi domanda.

«Io che?...». Mi accorgo di aver alzato il tono della voce.

«Che fai di pomeriggio, dove vai la sera, cose così...»

Adesso ho bisogno di una birra, ma so di averle finite e questo mi rende nervoso. E dico:

«Non so, le solite cose direi...»

«Le solite cose, che?»

«Non so...». Mi sto irritando. «Cristo, le solite cose che si fanno qui!».

Sento suonare il citofono all'altro capo del telefono. Avverto un po' di confusione e poi un ragazzo che ride.

«Vado alla spiaggia», dice infine Luca.

L'estate! Mi sembra interminabile in certi giorni.

Moreno Paterlini
In bagno e altri
Sillogie di racconti
e-book www.isogninelcassetto.it

Questo e-book – curato e prodotto in proprio dallo staff di www.isogninelcassetto.it – non può considerarsi in alcun modo un prodotto editoriale ai sensi della Legge n. 62 del 7/03/2001.

Lo staff di www.isogninelcassetto.it non può essere ritenuto responsabile, e a qualsiasi titolo, di eventuali violazioni dei diritti d'autore sui testi pubblicati, né può garantirne la tutela o porsi come garante dei diritti d'autore.

L'autore dell'e-book si assume tutte le responsabilità civili e penali relative ai contenuti e alla originalità dell'opera, esonerando e sollevando lo staff di www.isogninelcassetto.it da qualunque corresponsabilità.

Per altro ancora o approfondimenti in merito, si rimanda alla pagina sul sito:
www.isogninelcassetto.it/editing.html

I racconti di questa silloge sono frutto di fantasia. Ogni riferimento a cose e persone è puramente casuale.